L'UOMO LIMITATO

di

Giulio Ripa

Gli articoli raccolti in questo ebook sui limiti dell'uomo analizzano, nella prima parte, le cause che influenzano il pensiero dell'uomo, partendo dalla sua condizione esistenziale e dalla conseguente modalità di vita che ogni individuo incontra nella sua esperienza del mondo.

In particolare nella seconda parte vengono analizzate le relazioni tra uomo, natura e tecnologia. Mentre la natura, indifferente alla voglia di vivere dell'uomo, segue le proprie leggi per mantenere l'equilibrio nel suo insieme, l'uomo invece attraverso la tecnologia cerca di sollevarsi dalla propria condizione umana illudendosi di svincolarsi dalle leggi naturali.

Vai all'indice

INDICE

Introduzione

La vita dell’uomo

1.1 - Il passatempo

1.2 - L'illusione di sapere la realtà

1.3 - I fattori limitanti

1.4 - La sindrome di Prometeo ovvero i limiti del desiderio

1.5 - Divagazioni sull’uomo

Natura, uomo e tecnologia

2.1 – Adattamento, climax ed il rapporto uomo e natura

2.2 - Tecnologie appropriate all’ambiente naturale

2.3 - Nuovo modo di fare ingegneria

2.4 - All’ombra delle immagini

2.5 - Il web tra comunicazione e condivisione

2.6 - L’illusione della tecnomediazione

2.7 - Dallo stato di diritto allo stato d’animo

2.8 - La sobrietà come fattore di cambiamento

Appendice - Poesia agnostica

Introduzione

Noi individui possiamo rappresentarci il mondo come se tutto dipendesse dalla nostra volontà, ma non dobbiamo dimenticare che ognuno di noi è solo una parte mai separata dal tutto.

Mettere l'accento sulla intersoggettività ci aiuta a superare il concetto dualistico il sé/gli altri, in modo che le interrelazioni tra individui siano espressione del concetto di condivisione dell'essere.

Inoltre accettata una interdipendenza delle relazioni tra la parte ed il tutto, cioè tutte le cose sono collegate tra loro, possiamo dire contemporaneamente che tutto dipende da noi ma anche che noi dipendiamo da tutto.
In una visione non-dualistica della vita esiste solo una ricerca dell'armonia tra gli estremi in una condizione di equilibrio tra le parti e il tutto.

Vedere un bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto è una metafora che viene spesso utilizzata per scoprire se uno ha una propensione all'ottimismo (bicchiere mezzo pieno) oppure al pessimismo (bicchiere mezzo vuoto).

Intanto non si capisce perché si deve dare un valore assoluto a questa scelta. Nessuno può negare che su alcune cose un individuo può essere ottimista e su altre cose della vita essere pessimista. Tutto dipende su che cosa si deve esprimere l'atteggiamento psicologico del singolo individuo.

Il problema vero di questa metafora però, nasce proprio dal dover scegliere tra due visioni estreme della vita, addirittura opposte. Ognuno deve scegliere tra un atteggiamento positivo oppure negativo verso la vita.

Secondo me l'errore è proprio nel come viene posta la scelta.
Infatti, la metafora in questione è una astrazione, in realtà noi **vediamo contemporaneamente il bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto**.

Imporre una scelta tra due estremi è appunto una forzatura filosofica che nasce da una visione dualistica della vita, che contrappone ad esempio felicità/sofferenza, corpo/mente, soggetto/oggetto, il sé/gli altri, pessimismo/ottimismo ed altre dicotomie fino ad arrivare come nel caso della nostra metafora "*bicchiere mezzo pieno*" **o** "*bicchiere mezzo vuoto*".

Vai all'indice

Abbandonando la visione dualistica di questa metafora possiamo affermare che è possibile avere un atteggiamento equilibrato verso la vita che comprende la relazione tra gli estremi superando la separazione tra le posizioni opposte.

In definitiva la vita va accettata così come è, una fusione fra gioia e dolore, senza perdersi tra futili ottimismi che creano solo illusioni ed inutili pessimismi che creano solo depressioni.

Io sono dunque penso. Capovolgendo l'ipotesi di Cartesio "*Io penso dunque sono*" viene meno anche il dualismo tra mente e corpo.
In questa unità dell'essere, corpo e mente diventano un tutt'uno, dove l'intreccio tra vita vissuta e vita pensata costituisce il percorso d'indagine preferito da quest'oggetto di studio.

Io sono dunque penso implica che la vita vissuta, cioè il modo di vivere particolare di ogni individuo, sperimentando nel tempo sentimenti ed emozioni, condiziona la ragione umana dal primo fino all'ultimo istante di vita. La vita pensata dove si percepisce l'essere in sé, cioè il modo di pensare riconducibile alla propria esistenza nel mondo, è condizionata dall'aspetto particolare "dell'esserci" come vita vissuta.

Il prevalere della vita vissuta sulla vita pensata e la inevitabile fragilità della vita stessa provocano illusioni o autoinganno che inconsciamente servono ad ognuno di noi per reagire alla difficoltà di vivere.

La debolezza umana con tutte le sue miserie è il risultato di un'assurda condizione esistenziale che l'uomo fa fatica ad accettare per vivere in modo consapevole e cosciente. In questo senso l'uomo è un uomo limitato.

Vai all'indice

LA VITA DELL'UOMO

1.1 - Il passatempo

Il problema dell'uomo resta la sua condizione esistenziale, ossia del come si presenta agli individui il modo di essere dell'esistenza:
l'uomo ignora il perché della propria esistenza, non ne decide il quando ed il dove, sa invece che l'esistenza di un uomo avrà una durata imprevedibile e limitata nel tempo, ma non sa però cosa c'era prima né cosa ci sarà dopo.

Queste condizioni esistenziali producono una perdita di senso nella vita delle persone.
Però la vita vissuta, caratterizzata dal modo di vivere particolare di ciascun individuo, contraddice questo non senso perché dentro l'uomo persiste una vitalità misteriosa, l'istinto vitale, dovuta probabilmente al principio di conservazione della specie, che lo spinge a dare un senso alla propria voglia di vivere.

E' la volontà di vivere che ci induce a desiderare, a scegliere, a progettare.

Questo gioco esistenziale, tra il modo di essere dell'esistenza uguale per tutti gli uomini e il modo di vivere particolare di ciascun individuo, si presenta ad ognuno di noi diversamente sotto molteplici forme.

Ma c'è una costante nella vita degli uomini che prevale nel gioco suddetto.
E' la tendenza ad obliterare la propria condizione esistenziale a favore della vita vissuta.
L'essere in se non è percepibile e riconducibile alla nostra esperienza (perché esistiamo?) ed è tangibile solo l'aspetto particolare "dell'esserci" come vita vissuta.

Ma come funzione questa sorte di oblio?
Tutto si riduce al concetto di come far passare il tempo nella vita di una persona.

Vai all'indice

6 - *L’uomo limitato*

Ogni soggetto si rappresenta il mondo in cui vive come espressione della propria volontà, ed è proprio la volontà a dettare il modo di come far passare il tempo.

Per una persona far passare il tempo significa semplicemente vivere la vita secondo la propria volontà. Sappiamo però che non è sempre così.
Molte volte la vita ci appare assurda nel suo svolgersi nel tempo, dove tutto contravviene alle regole della logica, il tempo scorre e con esso coincidono momenti accidentali e accadimenti biologici.
Basta pensare alle malattie, agli incidenti, alle violenze o semplicemente alla imprevedibilità della morte.
Inoltre ognuno se va fino in fondo alle cose della vita , molte volte deve accettare il proprio fallimento, nel senso letterale del termine cioè il venire meno alle aspettative e ambizioni dettate dalla volontà.

Nella vita di ogni persona sono eventi che accadono e che quando accadono ci riportano a ripensare alla condizione esistenziale, da qui il senso della noia, dell’angoscia, e del non senso.
Infatti se viene meno la volontà, il tempo (interiore) è come se si fermasse, non passa più.
E' in questo stato (di noia) che nell'uomo si ripresenta prepotentemente la condizione esistenziale, dove prevale il non senso e l'assurdità, la paura del nulla, del vuoto esistenziale.

Per questo è fondamentale fare scorrere il tempo, quindi darsi una direzione, uno scopo, un obiettivo nella vita, avere una propria volontà.

Per questo motivo tutti si danno da fare nell'affrontare la vita, ognuno difende rispetto agli altri la strada che ha imboccato o che vorrebbe seguire.

Molti però dimenticano che qualsiasi comportamento, compreso la follia, è una risposta all'imperativo esistenziale.

Nella valutazione delle scelte di vita fatte in base alla propria volontà, le persone si perdono in fiumi di discorsi, di contrasti, di conflitti interpersonali, dimenticando però che è stato una necessità vitale, e che queste scelte sono un mezzo e non un fine da perseguire ad ogni costo.

Molti confondono la propria volontà con la vita, fino ad arrivare a volte ad estreme conseguenze.

Vai all'indice

7 - *L'uomo limitato*

L'importante è far passare il tempo, anche cambiando la propria volontà e conseguente visione del mondo, in modo che la vita si possa riprendere la rivincita sulla condizione esistenziale dell'uomo.

Si potrebbe dire in ultima analisi che la volontà di vivere è il passatempo dell'esistenza di una persona, nel senso che è la voglia di vivere stessa che "nel far passare il tempo" oblitera la condizione esistenziale dell'uomo.

Questo nulla toglie al fatto che possa diventare una occupazione divertente e piacevole.
Anche la filosofia e la religione, mediate da ragione o fede o superstizione, che aiutano le persone a passare il tempo in una occupazione finalizzata a dare una risposta all'imperativo esistenziale, possono essere considerate un passatempo.

Se invece siamo consapevoli della condizione esistenziale, dove prevalgono il non senso e l'assurdità, una volta abbandonati aspettative, ambizioni e desideri, non ci resta altra volontà che la conoscenza del mondo e della vita dell'uomo, come unica consolazione possibile.

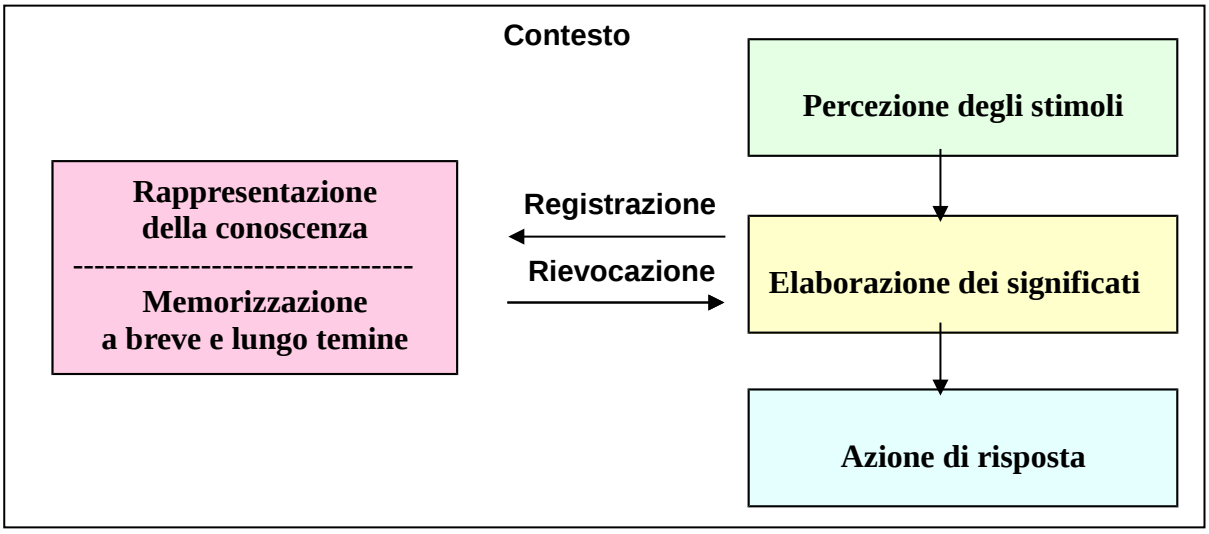
Pensarsi come soggetto che fa del mondo un oggetto di conoscenza, in una prospettiva di "disincanto del mondo", cioè trovarsi in una posizione di chi, abbracciando la conoscenza è consapevole della propria condizione esistenziale, vive con distacco i problemi quotidiani.

Alla fine possiamo affermare che vi è in tutto ciò un'arte della vita, per un atteggiamento agonistico di fronte a questo gioco esistenziale, un atteggiamento che porta verso un'accettazione integrale della vita sfidandone la sua complessità.

Da Arthur Schopenhauer Il mondo come volontà e rappresentazione
"*...quel che rimane dopo la soppressione completa della*
volontà è invero, per tutti coloro che della volontà ancora son pieni, il nulla. Ma viceversa
per gli altri, in cui la volontà si è rivolta da se stessa e rinnegata, questo nostro universo tanto
reale, con tutti i suoi soli e le sue vie lattee, è il nulla."

Vai all'indice

1.2 - L'illusione di sapere la realtà



(fig.1) MODELLO STIMOLO-RISPOSTA TRA UOMO E CONTESTO AMBIENTALE

La memoria è un processo psichico complesso che consente all'individuo di codificare, immagazzinare e recuperare le informazioni attraverso un'attiva rielaborazione dei contenuti (significati). Questo implica che il contenuto rievocato (recuperato) sia una *ricostruzione* dell'informazione originaria (vedi fig.1).

Dalla codifica fino alla rievocazione, ciascuno di noi è influenzato dalle conoscenze che già possiede sul mondo e dalla rappresentazione personale che utilizza per organizzare tali conoscenze: è uno schema, una visione che plasma il modo in cui un oggetto, un evento o una situazione verranno poi percepiti, codificati e rappresentati nella memoria a lungo termine (MLT).

La rappresentazione della conoscenza va poi ad innescare quel ragionamento deduttivo che, tramite inferenze, consente di colmare i vuoti del ricordo, consentendo alla persona di ricostruire il puzzle del ricordo per intero. Un ricordo che non è più la realtà vissuta ma una propria rappresentazione della realtà.

Vai all'indice

9 - *L'uomo limitato*

Il funzionamento della memoria implica un processo cognitivo duale.

Nella mente si compenetrano due modalità di funzionamento:

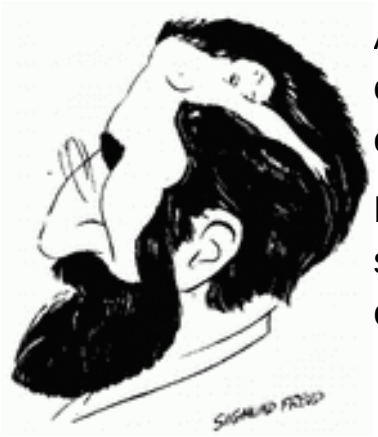
- il sistema non razionale S1 detto anche esperienziale, opera in maniera pre-conscia ed in accordo con le regole euristiche, è concreto, associativo, pragmatico, rapido, automatico, olistico, non verbale e strettamente connesso con le emozioni; inoltre, apprende direttamente dall'esperienza vissuta. La rappresentazione della conoscenza dipende direttamente da questo sistema S1.

- il sistema razionale S2 detto anche logico è inferenziale, opera in accordo con ciò che una persona ha appreso dalle regole di ragionamento trasmesse culturalmente, è conscio, relativamente lento, verbale, analitico, sequenziale, astratto, ipotetico.

La mente funziona con l'interazione tra il sistema S1 (che "se la cava bene" con la complessità) ed il sistema S2 (che risolve i problemi logico-matematici).

Il nostro sistema esperienziale di ragionamento intuitivo e reattivo S1 possiede il suo tipo di illusioni, retaggio, come quelle sensoriali, della nostra storia evolutiva, le quali ci portano, impulsivamente, a dare risposte irrazionali ai problemi di vario genere.

L'indagine - attraverso la filosofia, la psicologia, le neuroscienze - ha dimostrato che anche quando si sforzano di ragionare logicamente, gli esseri umani compiono spesso scelte irrazionali, dovute all'influenza del sistema S1 sul sistema S2 razionale, essendo quest'ultimo distribuito tra le componenti del sistema S1 (non razionale) da cui emerge.



Abbiamo visto sopra che ci sono problemi legati alla comprensione della comunicazione ed anche alla capacità del processo cognitivo di fare scelte razionali.

Bisogna accettare che la ragione ha un limite dovuto al sistema esperienziale S1 che organizza le nostre conoscenze mediante una rappresentazione del

Vai all'indice

mondo frutto della volontà incosciente, dove le emozioni interferiscono profondamente e sistematicamente con la razionalità.

Tutto ciò influenza profondamente ogni nostra scelta e decisione.

La saggezza definita come strategia meta-euristica che guida le conoscenze che l’individuo possiede degli aspetti pragmatici della vita e delle modalità che portano l’essere umano all’eccellenza diventa così solo utopica, “fine ultimo”, meta ideale della vita di ogni essere umano e sua massima espressione, ma l'idea che l'evoluzione mentale sia un dato scontato viene meno.

Più informazioni, più conoscenza non significano automaticamente più saggezza nell'uomo, proprio perché la saggezza oltre alla conoscenza si alimenta con l'esperienza ma, l'esperienza è un'attività sensoriale direttamente intrecciata alla vita concreta, al linguaggio pragmatico delle cose e degli atti ad esse collegate ed alle emozioni da esse suscitate.

E' difficile che la società dell'informazione determini maggiori capacità razionali negli esseri umani. Paradossalmente più che le informazioni veicolate dai dispositivi elettronici è l'abitudine all'uso della tecnologia dell'informazione a modificare nel tempo i comportamenti delle persone.

Secondo Mc Luhan "il medium è il messaggio". Il mezzo tecnologico determina i caratteri strutturali della comunicazione che produce effetti pervasivi sull'immaginario collettivo indipendentemente dai contenuti dell'informazione di volta in volta veicolata.

Ci si illude che piattaforme informatiche come facebook e twitter aumentino la consapevolezza delle persone favorendone la comunicazione e la condivisione.

Se due persone, due amici, una coppia, un padre ed un figlio vanno in vacanza condivideranno le emozioni, le sensazioni, gli eventi di questa esperienza fatta insieme.

Invece si pretende che due persone semplicemente comunicando tra loro attraverso il web possano condividere un viaggio fatto da uno solo.

Vai all'indice

Si dimentica che si stanno scambiando solo informazioni, ma non l'esperienza vissuta solo da uno dei due. Nel web si può solo comunicare ma non si possono condividere le esperienze, al massimo si condivide la stessa tecnologia. Abbiamo centinaia di amici online ma non conosciamo nessuno con cui abbiamo condiviso esperienze importanti.

Piuttosto che le informazioni da comunicare virtualmente sono le esperienze fatte insieme ad altri quelle che contano di più nella vita delle persone.

Siamo tutti caduti nell'acquario di Facebook come tanti pesciolini presi nella rete? Forse.

Vai all'indice

1.3 - I fattori limitanti della natura umana

Perché la tecnologia riesce a persuadere e ad illudere l'uomo?
Perché c'è un condizionamento reciproco tra norma sociale e tecnologia?

Perché l'uomo è un essere desiderante?

Da dove viene questo oscuro desiderio del piacere infinito?

Perché una minoranza organizzata unita nella gestione del potere che genera ricchezza per pochi prevale sempre sulla maggioranza del popolo, la cui saggezza gli serve a vivere e non lo ha mai liberato?

Come mai è difficile comunicare?

Vai all'indice

- condizione esistenziale

L'uomo non riesce a dare una risposta razionale alla domanda del perchè della propria esistenza.

Solo la voglia di vivere può superare tale senso di vuoto e nullità.
Ma è la voglia di vivere stessa dell'uomo a condizionare la capacità di ragionare, a vivere di illusioni e desideri infiniti, poiché è difficile sopportare la realtà della propria vita; pochi resistono alla fatica di un lungo esame di coscienza ed all’accettazione della complessità della vita nelle sue molteplici forme.

- visione soggettiva della realtà

Ogni individuo è circondato dal mondo reale, di cui la volontà incosciente ha un ricordo che non è più la realtà vissuta ma una propria rappresentazione della realtà diversa da quella degli altri.

Inoltre l'individuo spesso identifica la sua volontà con la vita vissuta ed ha difficoltà a razionalizzare in modo imparziale e distaccato i problemi che gli si pongono davanti.

Esiste un pregiudizio (Bias) di conferma auto-favorevole che le persone si attribuiscono nello spiegare le cause degli eventi: la tendenza generata da una distorsione inconscia del pensiero di cercare soltanto quelle informazioni che confermano la nostra visione preconcetta del mondo. Un meccanismo che ci impedisce di essere totalmente oggettivi.

Le persone tendono infatti a cercare nell’ambiente informazioni in linea con i loro pre-esistenti punti di vista e a interpretare tali informazioni nella direzione di una loro conferma, ricordando selettivamente le informazioni che li supportano.

Vai all'indice

- condizione ambientale

Nella sua irripetibilità a farsi individuo, l'uomo vive e agisce all'interno di un sistema economico che lo condiziona culturalmente e socialmente.

- età evolutiva

Quando parliamo dell'uomo, convenzionalmente ci riferiamo ad un "uomo in generale" che nella realtà non esiste. Basta pensare ad un neonato che non ragiona come un adulto. Nel tempo con l'apprendimento la ragione si sviluppa, ma intanto la vita passa e nell'esperienza l'uomo vive sentimenti che condizionano la sua personalità nel bene e nel male.

- dimensione psichica

La ragione è condizionata da una dimensione psichica di cui il soggetto non è consapevole (inconscio).

Ad esempio alcuni tratti narcisistici appaiono nel corso dello sviluppo dell'individuo, che sono funzionali al rafforzamento della propria autostima per poter affrontare la complessità della vita.

Ma molte volte il narcisismo comporta un sentimento esagerato della propria importanza e idealizzazione del proprio sé, ovvero una forma di innamoramento di sé.

La persona manifesta una forma di egoismo profondo di cui non è di solito consapevole, una evidente concentrazione su se stesso negli scambi interpersonali ed una incapacità di vedere il mondo dal punto di vista degli altri.

- dimensione emotiva

La ragione ha un limite dovuto al sistema esperienziale che organizza le nostre conoscenze mediante una rappresentazione del mondo frutto della volontà incosciente, dove le emozioni interferiscono profondamente e sistematicamente con la razionalità.

Vai all'indice

15 - *L’uomo limitato*

Gran parte degli stati d'animo si verificano senza che da parte nostra ci sia un controllo conscio sulle emozioni che viviamo. Vogliamo credere che siamo razionali, ma la ragione si rivela essere il modo in cui - a fatto compiuto - razionalizziamo ciò che le nostre emozioni già vogliono credere.

L'agire umano dipende da una irrazionalità insita nell'uomo che affiora ogni volta che la ragione cede il passo a tutta una serie di comportamenti che non sono il frutto di una logica ma di emozioni, istinti, sentimenti giustificati a posteriori, con argomenti che si sforzano di essere razionali nel tentativo di dare a noi stessi un ordine che non esiste.

Così nell'affrontare la difficoltà di vivere l'individuo inconsciamente esprime comportamenti irrazionali (come paranoie, fobie, fissazioni, manie, pregiudizi, dipendenze patologiche, etc) che sono tratti costitutivi di una persona.

- sovraccarico cognitivo

Esposizione ad un sovraccarico informativo che non riusciamo ad assimilare, con un processamento di elaborazione, di informazioni irrilevanti e una accentuata distraibilità dovuta alla presenza di informazioni in eccesso.

Lo stimolo percettivo raggiunge quindi la coscienza senza tenere conto della sua contestualizzazione spazio-temporale.
Il senso comune si smarrisce tra i dettagli irrilevanti che vengono percepiti come “nuovi”.

Le informazioni irrilevanti, in termini di esperienze disconnesse, vengono considerate determinanti fino al punto di suggerire falsi nessi causali, laddove invece le informazioni che potrebbero generare deduzioni contrarie vengono ignorate, con la funzione di preservare l'autostima, limitando così l’accesso alla consapevolezza degli aspetti personali negativi conservati nella memoria.

- distorsione della comunicazione

Le distorsioni cognitive che influenzano l’attribuzione, ovvero il modo in cui noi stabiliamo chi o cosa sia responsabile di un evento o di una azione sia

nostra che altrui, comportano possibili importanti alterazioni sui meccanismi di comunicazione umana.

Molte forme di comunicazione risultano essere predeterminate nella loro evoluzione (e nei loro esiti), in modo aprioristico, sia per vincoli di tipo contestuale (ad esempio di tipo sociale o legale), che di tipo relazionale.

In questi ambiti comunicativi la funzione dei disordini del pensiero è quella di rinforzare l’inautenticità delle sequenze comunicative presenti in questi contesti o relazioni, che sempre di più appaiono essere governate da automatismi di pensiero come quello euristico. In questo senso essi tendono ad attribuirsi il merito dei successi e a declinare le responsabilità dei fallimenti.

Questi fattori limitanti evidenziano la difficoltà di un comportamento razionale dell'individuo, ma restano alla base della conoscenza per discutere di una qualsiasi volontà di cambiamento.
L'uomo sceglie sempre la strada più facile per risollevarsi dalla sua condizione esistenziale, per questo è fondamentale riconoscere per primo i suoi limiti naturali.
Solo mettendo a nudo i limiti della natura umana è possibile conoscere meglio se stessi avendo compassione dell'umanità nel desiderare la felicità per tutti.

Vai all'indice

1.4 - La sindrome di Prometeo ovvero i limiti del desiderio

"Sappiamo ciò che c'è, ma non sappiamo ciò che potrebbe esserci. Desiderare un mondo migliore è possibile."

Il desiderio dell'uomo di diventare creatore di se stesso non è solo il frutto della nostra epoca ipertecnologica, ma appartiene al mito e alla storia della civiltà: il mito di Prometeo, il Titano che rubò agli dèi il fuoco, simbolo della conoscenza e del progresso, per darlo agli uomini, alimentando in essi l'illusione di sostituirsi alla natura, di essere artefici, attraverso la tecnologia, del loro destino.

L'uomo contemporaneo pervaso dal narcisismo, sente di essere onnipotente e si illude di poter raggiungere, anche attraverso la tecnologia, tutto ciò che desidera, senza porsi alcun limite verso la natura e quindi verso la stessa umanità.

L'essere desiderante, colpito dai sintomi della sindrome di Prometeo, in una sfida titanica contro i vincoli della natura, trova nella tecnologia l'alleato ideale

Vai all'indice

per poter realizzare tutto ciò che vuole, qualsiasi cosa, qualsiasi oggetto che possa soddisfare i suoi desideri di un piacere senza fine.

Però l'oscuro desiderio che porta l'uomo a desiderare un piacere infinito ha un limite, un limite che può essere spostato, ma non cancellato.

Il piacere per definizione non potrà mai essere infinito perché una volta soddisfatto finisce.

C'è bisogno allora di un altro desiderio per soddisfare un altro piacere.

E' una continua soddisfazione che crea una insoddisfazione continua che nasce dallo scarto tra l'attaccamento al desiderio del piacere infinito e il piacere che una volta soddisfatto è finito.

Perché l'uomo allora è un essere desiderante?

Da dove viene questo oscuro desiderio del piacere infinito?

Non c'è una spiegazione plausibile. Forse, è la voglia di vivere dell'uomo che non sapendo dare risposte a nessun altro perché della sua esistenza, non può fare a meno di pensare e cercare di realizzare i suoi desideri.

Così la voglia di vivere stessa "nel far passare il tempo" oblitera la condizione esistenziale dell'uomo.

La vita è imprevedibile, incerta, complessa, difficile. La tecnologia si propone di renderla più facile da vivere, ma una tale semplificazione si può portar via quanto di più umano ci sia.

Vai all'indice

19 - L’uomo limitato

Il desiderio è soprattutto desiderio del desiderio dell'altro, di ciò che non si è. Vuol dire che noi desideriamo di essere oggetto del desiderio di un altro, quindi desideriamo, per fare un esempio, di essere oggetto del desiderio d'amore di un altro, perché ancora non siamo amati.

Ognuno di noi durante la vita auspica di essere se stesso, autentico, ma ciò è un processo, non è un dato di fatto.

Questo processo è ambivalente, più ci stacchiamo dagli altri, più abbiamo il desiderio di essere amato dagli altri.

Ognuno è fatto dell’essere fatto dagli altri. Non siamo delle monadi, ognuno di noi è il frutto della relazione d'amore tra un uomo e una donna. Il desiderio è una mancanza di relazione, mancanza affettiva.

Il sistema capitalista attraverso il consumismo sfrutta il vuoto affettivo su cui il desiderio degli individui si attiva, obbligando l'uomo all'eccesso, riducendo il desiderio stesso a semplice godimento.

L'effetto finale è che il godimento continuo sostituisce ogni desiderio vissuto come relazione affettiva, ideale da raggiungere, valori in cui credere.

L’oggetto diventato la causa del desiderio, non è ciò che desideriamo ma ciò che attiva il nostro desiderio e gli dà consistenza. È l’apparenza dell'oggetto che guida e trascina il desiderio. Le relazioni stesse diventano cose, storie da consumare senza dare alcun valore.

Tuttavia, il consumo illimitato di cose si rivela sempre illusorio, dato che il vuoto non è mai completamente riempito attraverso gli oggetti. L’effetto inebriante dell'oggetto si consuma nell’istante stesso del suo consumo. Il consumatore, oggetto passivo della volontà di massimo godimento, è consumato dagli oggetti che consuma, che devono essere continuamente rinnovati per saturare la nuova mancanza, ingannevole e senza fine.

L'individuo si relaziona solo con se stesso e la sua inazione sociale rasenta un autismo che disgrega la comunità e rimuove il futuro da ogni concetto di trasformazione del mondo esistente.

Il marketing conseguentemente orientato verso la cultura di massa, vede l’affermarsi del turbo-consumismo, dei consumi emotivi, dell'edonismo e della

Vai all'indice

performance. Il desiderio del piacere infinito è diventato centrale nella nuova economia che possiamo chiamare l'economia del desiderio, dei beni simbolici, dell'immaginario.

Punto fondamentale di tale meccanismo è l'innovazione tecnologica, che con un paradosso del tutto ideologico spinge verso una crescita senza fine, in una società dove ognuno può desiderare senza limiti quello che vuole, tranne il desiderio di sognare una società diversa da quella esistente.

L'economia del desiderio illimitato, del godimento continuo, del consumo insensato e smisurato diventa così la nuova religione monoteista, il pensiero unico di uno progresso indefinito senza emancipazione, un dogma per questo non discutibile, senza più alternativa.

Il monoteismo del mercato polverizza l'intero genere umano in un pulviscolo di atomi di consumo, reciprocamente indifferenti, dove si accentua la polarizzazione tra chi dispone di tutto il superfluo e chi è privo dell'indispensabile, dove il Soggetto si riduce a rango di oggetto, la passione all'interesse privato, il pensiero al calcolo, il valore al prezzo, l'agire a strumento di semplice riproduzione dell'esistente.

Le relazioni umane mediate dalla tecnologia (tecnomediazione) caratterizzano l'uomo postmoderno come soggetto iperconnesso in uno spazio irreale, ma la socializzazione virtuale che esprime a suo modo l'esigenza di essere riconosciuti dagli altri, problema fondamentale della vita di relazione, dovrà fare i conti con l’esasperazione della solitudine esistenziale dell’individuo prodotta dall'attuale sistema economico.

Vai all'indice

1.5 - Divagazioni sull’uomo

“La felicità non è fare tutto ciò che si vuole, ma volere tutto ciò che si fa”

(Friedrich Nietzsche)

Dalle operette morali di Leopardi "Dialogo della natura e di un islandese" possiamo leggere che "*Quest'universo è un perpetuo circuito di produzione e distruzione. A chi piace o a chi giova cotesta vita infelicissima dell'universo, conservata con danno e con morte di tutte le cose che lo compongono*?".

La domanda esistenziale che si poneva Leopardi rimane ancora senza una risposta razionale della ragione umana.

La ragione si è sviluppata come prodotto dell'esistenza umana. L'uomo quanto più si andava separando dalla natura tanto più aveva il bisogno di avere il controllo delle reazioni istintive alla precarietà della vita, alla paura di essere al mondo, all'esperienza della sofferenza.

Comunque la ragione, valido strumento gnoseologico, permette all’uomo di comprendere la natura del nostro animo e di cercare eventuali verità. Ma ci vuole troppo tempo per capire il mondo e c'è troppo poco tempo per imparare a vivere.

La nostra coscienza molto legata a una immagine positiva di noi stessi, fa fatica a registrare cambiamenti problematici.

L'essere umano attraverso il bisogno di riprodursi in un ambiente adatto alla propria sopravvivenza, al proprio benessere, è stato indotto a farsi espressione non più solo di necessità remote ma di desideri emergenti

Vai all'indice

alimentati di continuo dalla sua immaginazione. L'individuo condizionato dall'essere desiderante senza limiti, trova difficile dare un senso alla vita, e probabilmente appartenere a un gruppo, sociale, politico, religioso, culturale.

Così in ogni comunità i legami si sono fatti deboli e precari.

Con il limite della razionalità che non può spiegare i misteri della vita, possiamo provare invece ad analizzare i problemi che vivono gli uomini, le loro reazioni e vedere se ci sono possibili soluzioni alla nostra condizione umana.

LA CONDIZIONE UMANA		
Problemi	**Reazioni**	**Soluzioni**
solitudine esistenziale	vivere di illusioni	visione unitaria della vita
assurdità della vita vissuta	narcisismo ed egoismo	accettazione della complessità della vita
difficoltà di conoscere se stessi	comportamento irrazionale	unire pensiero ed azione con uno stile di vita sobrio

I problemi

Il "pessimismo cosmico" di Leopardi "*La natura, mettendoci al mondo, ha fatto sì che in noi nascesse il desiderio del piacere infinito, senza però darci i mezzi per raggiungerlo*" ci spiega l'impossibilità di una vita sempre felice.

Il problema dell'uomo resta la sua condizione esistenziale, ossia del come si presenta agli individui il modo di essere dell'esistenza: l'uomo ignora il perché della propria esistenza, non ne decide il quando ed il dove, sa invece che la vita di un uomo avrà una durata imprevedibile e limitata nel tempo, ma non sa però cosa c'era prima né cosa ci sarà dopo. Queste condizioni esistenziali producono una perdita di senso o di vuoto nella vita delle persone. Ci si sente soli.

La solitudine esistenziale è uno stato dell'animo che fa parte della natura umana. Sentirsi soli rispetto al problema esistenziale è uno stato che dipende dal proprio "essere interiore".

Vai all'indice

Solo la voglia di vivere può superare tale senso di vuoto e nullità. Dotato dell'istinto della vita, è nella natura di ogni uomo il desiderio di autoconservazione ed autoaffermazione. Ma la vita è una realtà inafferrabile che molte volte ci appare assurda nel suo svolgersi nel tempo, dove tutto contravviene alle regole della logica, il tempo scorre e con esso coincidono momenti accidentali e accadimenti biologici. Basta pensare alle malattie, agli incidenti, alle violenze o semplicemente all'imprevedibilità della morte.

Per ultimo, ma non per importanza, c'è il problema della difficoltà di conoscere se stessi, in quanto vengono ignorate le informazioni che potrebbero generare deduzioni contrarie alla preservazione dell'autostima, limitando così l’accesso alla consapevolezza degli aspetti personali negativi conservati nella memoria.
Nella profondità della vita delle persone coperta dal velo delle illusioni, nell'ombra, c'è una parte di noi oscura, somma di quelle caratteristiche personali riprovevoli che l’individuo desidera rimuovere o nascondere agli altri e a se stesso.

Le reazioni

Dalle "Ultime lettere di Jacopo Ortis" di Ugo Foscolo "*Ci fabbrichiamo la realtà a nostro modo; i nostri desideri si vanno moltiplicando con le nostre idee; sudiamo per quello che vestito diversamente ci annoja; e le nostre passioni non sono alla stretta del conto che gli effetti delle nostre illusioni.*"

Poiché la ragione umana non sa dare risposte al mistero dell'esistenza, la volontà irrazionale ed incosciente dell'uomo non può fare a meno di pensare e cercare di realizzare i suoi desideri. E' innato nell'uomo avere desideri infiniti e senza limiti. Così la voglia di vivere stessa nel "far passare il tempo" oblitera la condizione esistenziale dell'uomo. La condizione precaria dell'uomo spinge la natura umana a vivere di illusioni poiché è difficile sopportare la fragilità della propria vita reale. Pochi resistono alla fatica di un lungo esame di coscienza ed all’accettazione della complessità della vita nelle sue diverse forme.

Vai all'indice

L'amor proprio necessario all'autoconservazione spinge l'uomo a desiderare sempre un piacere per essere felice. Ma rincorrere continui desideri produce continuamente infelicità che nasce dallo scarto tra l'attaccamento al desiderio del piacere infinito e il piacere che una volta soddisfatto è finito.

C'è una contraddizione tra la particolarità e la finitezza della vita di un individuo ed il suo desiderio del piacere infinito.

L'amore per sé, necessario all'uomo per proteggere e conservare se stesso, finisce di perdere di vista l'altro, cioè l'amore per il prossimo, l'amore per il tutto, cioè con l'infinito. Il narcisismo comporta un sentimento esagerato della propria importanza e idealizzazione del proprio sé, ovvero una forma di innamoramento di sé.

La persona manifesta una forma di egoismo profondo di cui non è di solito consapevole, una evidente concentrazione su se stessa negli scambi interpersonali ed una incapacità di vedere il mondo dal punto di vista degli altri.

I tratti narcisistici che appaiono nel corso dello sviluppo della personalità di un individuo "io sono quel che sono in relazione a me stesso" contraddicono l'idea di condivisione. Per realizzare desideri che non hanno confini, l'individuo viola lo spazio, la dignità, l'identità, il rispetto dell'altro. Quando si perseguono interessi indivisibili, cioè individuali, farsi individuo violenta l'individualità di un'altra persona.

A causa dell'istinto di sopravvivenza ed autoaffermazione, la voglia di vivere dell'individuo, nel desiderare un piacere infinito provoca la sofferenza negli altri individui ed a volte anche a se stesso. Infatti, l'individuo nelle sue relazione con gli altri, rimuove il fatto di essere violenza in quanto individuo, perché convinto da una falsa coscienza che si stia facendo la cosa giusta. Così la voglia di vivere nei più forti spinge a crudeltà ed egoismi.

Nell'affrontare la difficoltà di vivere l'individuo inconsciamente esprime comportamenti irrazionali che sono tratti costituenti del carattere di una persona, dal momento che le stesse funzioni che regolano la vita psichica degli individui possono portare a dei disturbi psichici (come paranoie, fobie, fissazioni, manie, pregiudizi, dipendenze patologiche).

Vai all'indice

Dato il bisogno di comunicare la propria esperienza agli altri, senza rinunciare alla sua singolarità, l'individuo tende ad attribuirsi il merito dei successi e a declinare le responsabilità dei fallimenti. Un comportamento ipocrita strettamente associato all'errore fondamentale di attribuzione, in cui l'individuo è portato a spiegare e giustificare il proprio comportamento. Le persone tendono infatti a cercare nell’ambiente informazioni in linea con i loro pre-esistenti punti di vista e a interpretare tali informazioni nella direzione di una loro conferma autofavorevole.

Per un altro naturale meccanismo di difesa, le persone inconsciamente, poiché mancanti di auto-consapevolezza, tendono a proiettare fuori le proprie caratteristiche personali più profonde attribuendo ad altre persone i propri impulsi, desideri o pensieri, invece di esercitare una efficace introspezione di sé stessi per riconoscere gli elementi più negativi della propria personalità.

Questi sono solo alcuni esempi che evidenziano come la difficoltà di conoscere se stessi porta ad un comportamento irrazionale. Pensiamo di essere razionali, ma la ragione è solo un modo per giustificare a posteriori ciò che le nostre emozioni, i nostri istinti e sentimenti già vogliono credere. Sono le cose in cui crediamo che creano la nostra realtà. Per cui non è la ragione ma la vita vissuta a modificare nel tempo il comportamento delle persone.

Le soluzioni?

Solo mettendo a nudo i limiti della nostra natura umana è possibile conoscere meglio se stessi avendo compassione per l'umanità nel desiderare la felicità per tutti: ascoltare le grida al proprio interno, e nel contempo ascoltare le grida del mondo.

Non esiste una ricetta buona per tutti, bisogna partire dall'esperienza del singolo. Nel cercare le soluzioni, possiamo solo indicare una via che si può percorrere individualmente ed insieme agli altri. Gandhi sostiene, per evitare l'autoinganno, che «*Sono le azioni che contano. I nostri pensieri, per quanto buoni possano essere, sono perle false fintanto che non vengono trasformati in azioni. Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo*».

Vai all'indice

Per trasformare il pensiero in azione, bisogna uscire dall'idea dell'individuo isolato dal resto del mondo ed accettare il concetto di interdipendenza tra l'uno e il tutto, dove tutte le cose sono mutevoli e collegate tra di loro.

In una visione unitaria della vita, non c'è soluzione di continuità tra dentro e fuori di noi, non c'è dualismo tra coscienza di sé e oscurità, felicità e sofferenza, mente e corpo, individuo e società, uomo e natura. Tutto diventa uno ed uno diventa tutto.

L'Individuo fa tutt'uno non più solo con la propria vita, ma con la vita di tutti e di tutto, nelle sue varie espressioni, rappresentazioni ed interpretazioni possibili. In questa unità della realtà intera, l'uomo cerca di prendere coscienza di sé, di uscire dalla propria solitudine esistenziale.

In questa nuova visione infelicità e felicità fanno parte di un tutt'uno, avendo come unico desiderio il piacere della vita nella sua complessità.

Essere nel tempo disponibili ad agire secondo le possibilità che il mondo ci offre, essere impegnati nella vita in ciò che vale, che ci fa vivere degnamente, cioè che dona al vivere quella direzione, quel senso verso cui orientare i propri desideri.

Si diventa individui dando espressione singolare al sapere comune. Si sa insieme e si sta insieme nella comunità basata sulla pratica della libera condivisione nell'uguaglianza di potere di tutti, dove ciascuno è ugualmente libero rispetto a ogni altro in quanto parte dell'umanità comune a tutti.

L'individuo si illumina quando riesce a vedere quella parte di se stesso che ignorava, cioè nascosta nel buio, nell'ombra della sua coscienza. Prendere coscienza che l'attaccamento al desiderio del piacere infinito è una patologia che rende nevrotica la vita quotidiana. Superare questa condizione esistenziale aiuta a stare bene con se stessi per stare bene insieme agli altri.

Nel tentativo di cercare soluzioni alla nostra condizione umana possiamo partire da Friedrich Nietzsche: "*La felicità non è fare tutto ciò che si vuole, ma volere tutto ciò che si fa*".

Vai all'indice

27 - L’uomo limitato

Questo aforisma ci indica la strada di chi sente il desiderio di “dare forma” alla sua vita spinto a sperimentare una sorta di "semplicità selettiva", di una assunzione selettiva delle cose. In questo modo non ci si perde “nelle tante cose da fare”.

La sobrietà può essere la risposta a tale dispersione: desiderare tutto ciò che si fa senza desiderare altro. Con uno stile di vita sobrio, la persona riesce a fare sintesi nella sua vita, di unificare idee ed azioni, avere una maggiore consapevolezza di sé. Con la sobrietà possiamo non solo semplificarci la vita, ma anche renderla molto più gradevole.

Dovremmo vivere semplicemente, in modo che altri possano semplicemente vivere.

Nietzsche affermava che "*chi ha un perché nella vita, sa sopportare quasi tutti i come*". Allora, si può raggiungere la felicità quando facciamo cose basate su un progetto di vita ben motivato e determinato.
Il fine non è tanto la felicità in sé, ma essere felici del progetto di vita necessario per raggiungerla. In realtà ciò è ancora un'illusione, ma un'illusione necessaria per sfuggire alla solitudine esistenziale dell'individuo.

Altrimenti un'altra soluzione sarebbe pensarsi come soggetto che fa del mondo un oggetto di conoscenza, in una prospettiva di “disincanto del mondo”, cioè trovarsi in una posizione di chi, abbracciando la conoscenza è consapevole della propria condizione esistenziale, vive con distacco i problemi quotidiani. Ma questo è tutto un altro discorso, che va oltre il concetto di voglia di vivere felici.

Vai all'indice

NATURA, UOMO E TECNOLOGIA

2.1 Adattamento, climax ed il rapporto tra uomo e natura

Gli organismi, la loro forma, la loro storia, la loro attività, le loro potenzialità sono il prodotto di complesse interazioni fra patrimonio ereditario ed ambiente. Se l'ambiente cambia cambiano anche i caratteri degli organismi. Ma i singoli organismi non solo si adattano all'ambiente, ma adattano mediante la loro azione combinata negli ecosistemi l'ambiente alle loro necessità.

Gli organismi "usano" i ritmi naturali dell'ambiente per regolare e programmare la loro vita, in modo da trarre beneficio dalle condizioni favorevoli. La presenza e il successo di un organismo o di un gruppo di organismi dipende da un complesso di condizioni (luce, temperatura, salinità, ossigeno ecc.).

Entro ogni ecosistema ciascun essere vivente deve agire in modo compatibile con l'esistenza continua di quel sistema, per questo lo sviluppo dell'ecosistema tende al climax.

Nelle accezioni comuni del termine, climax indica il culmine di un processo in crescendo. In ecologia climax è lo stadio finale del processo evolutivo di un ecosistema che denota il massimo grado di equilibrio di una comunità biotica con l'habitat fisico.

Allo stadio di climax la fisionomia che ha un ecosistema nel suo complesso è determinata da condizioni climatiche e geografiche che sono pressoché immutabili se non in tempi geologici.

In ogni ambiente fisico compatibile con la vita, s'insedia sempre la comunità biotica che è in grado di adattarsi meglio alle condizioni ambientali.

Negli ambienti di neoformazione s'instaura sempre una dinamica evolutiva, detta successione ecologica che porta nel tempo all'ottimizzazione delle risorse ambientali.

Vai all'indice

29 - *L’uomo limitato*

La successione ecologica si arresta e giunge al suo culmine quando le condizioni ambientali non possono più essere alterate dalla biocenosi (comunità vivente). In altre parole nell'ecosistema maturo (climax), l'energia fissata tende ad essere bilanciata dal costo di mantenimento e controllo della comunità stessa.

I principi dello sviluppo degli ecosistemi incidono notevolmente sul rapporto tra uomo e natura perché le strategie della "protezione massima" (cioè cercare di raggiungere il mantenimento massimo della complessa struttura della biomassa), che caratterizza lo sviluppo ecologico, è spesso in conflitto con lo sviluppo del sistema economico attuale della "produzione massima" (cioè cercare di raggiungere una resa più alta possibile).

Lo sviluppo economico con una produzione sempre in crescita necessita una pratica sociale che chiamiamo consumismo.

Il consumismo determina il modo di vita della comunità basato sulla ricerca individuale del piacere (edonismo) attraverso l'incremento continuo di nuovi consumi e bisogni, dove ognuno fa riferimento esclusivamente a se stesso o ai propri desideri (autoreferenzialità) con un atteggiamento di chi prepone i propri interessi e le proprie esigenze a quelle altrui (individualismo).

L'uniformazione e adeguamento a questo modello culturale o ideologico (omologazione) del consumismo, specialmente per influsso dei mass-media, sviluppa la tendenza a conformarsi alle opinioni, agli usi, ai comportamenti socialmente o politicamente prevalenti (conformismo).

Il risultato finale è uno stato di malessere psicofisico caratterizzato da eccessiva irritabilità (nevrosi) nelle persone che volenti o nolenti sono ridotti a meri consumatori.

Il mancato rispetto dei principi ecologici e la rottura dei rapporti sociali sono il prezzo che si paga per questo modello di sviluppo.

Il riconoscere la base ecologica di questo conflitto tra lo sviluppo del sistema economico e quello naturale è il primo passo per una razionale politica dell'uso delle risorse della natura, nel rispetto dei principi ecologici e di una comunità solidale.

Vai all'indice

2.2 - Analisi comparativa tra ecosistema e tecnosistema, per definire le caratteristiche delle tecnologie appropriate all'ambiente naturale

I principi dell'ecologia ci inducono a pensare di avere, come necessario punto di riferimento, la struttura e le funzioni di un ecosistema, nella progettazione dei sistemi territoriali fisici costruiti dall'uomo (sistemi tecnologici).

L'unità funzionale nello studio dell'ambiente naturale è l'ecosistema, cercheremo allora di considerare nello studio dei sistemi tecnologici, per facilitarne l'analisi, delle unità funzionali che chiameremo tecnosistema. Il tecnosistema può essere considerato alla stessa maniera dell'ecosistema in quanto sia nell'uno che nell'altro sistema possono definirsi le funzioni di produzione, consumo, decomposizione.

Le somiglianze tra questi due sistemi ambientali quello naturale e quello tecnologico sono ovvie e possono essere studiate e valutate allo stesso modo, anche perché non bisogna dimenticare che il tecnosistema è in effetti esso stesso una parte dell'ecosistema.

La successione (sviluppo) di un ecosistema tende ad un ecosistema maturo in cui per unità di flusso energetico disponibile viene mantenuta una produzione di biomassa costante nel tempo (es. foreste tropicale, barriere coralline, etc.).

Partendo quindi dalle caratteristiche prevedibili dell'adattamento e sviluppo di un ecosistema maturo, possiamo definire parallelamente le caratteristiche che dovrebbe avere un tecnosistema "maturo", considerato come un "ambiente dove l'energia fluendo in un insieme di componenti tecnologici interdipendenti, trasforma e ricicla la materia".

Dal confronto seguente possiamo delineare una strategia per scegliere le tecnologie appropriate all'ambiente naturale in cui i sistemi ambientali tecnologici (tecnosistemi) siano organizzati in modo analogo ai sistemi ambientali naturali (ecosistemi), integrandoli nella struttura e funzionamento della natura:

Vai all'indice

- Stabilità produttiva

Ecosistema: nei sistemi maturi si tende alla stabilità produttiva, l'energia viene utilizzata interamente per il mantenimento ed il controllo della struttura dell'ecosistema. Si dimensiona il tutto sull'imput costante dell'energia solare.

Tecnosistema: un tecnosistema maturo si dimensiona sull'input di fonti energetiche e risorse rinnovabili (biomasse, sole, vento, etc). Il sistema produttivo deve raggiungere una condizione di "crescita zero" almeno per quanto riguarda l'accumulo dei mezzi di produzione e i prodotti che ne derivano. L'unica crescita è dedicata al controllo ed al mantenimento della qualità del sistema (conservazione dell'energia, efficienza energetica, riciclaggio, etc).

- Specializzazione

Ecosistema: la distribuzione spaziale delle specie componenti l'ecosistema è ottimizzata in funzione della specializzazione. Ogni specie vivente ha la sua nicchia ecologica per svolgere caratteristiche funzioni biologiche adattate al proprio habitat.

Tecnosistema: distribuzione territoriale delle attività del sistema tecnologico, facendo uso di tecnologie appropriate agli scopi finali in modo da migliorare il rendimento del secondo ordine nelle trasformazioni energetiche; usare quindi tecnologie che devono essere coerenti all'uso finale di energia anche nel suo aspetto qualitativo.

- Biodiversità

Ecosistema: la diversità di specie è alta. Lo sviluppo della biodiversità, insieme alla distribuzione spaziale delle specie favorisce l'uso delle risorse del territorio dando origine ad un sistema complesso ben equilibrato e stabile, con maggiori possibilità di controllo.

Tecnosistema: uso del concetto di bacino idrografico che unisce attributi naturali ed attributi culturali. Questo favorisce soluzioni tecnologiche diversificate, corrispondenti per scala e distribuzione geografica ai bisogni dei consumatori finali, grazie alla reperibilità della maggior parte dei flussi energetici naturali, in modo tale che l'offerta di energia è in realtà un insieme

di singoli e limitati apporti, ciascuno dei quali in grado di assicurare l'optimum di efficienza in circostanze definite in rapporto all'utilizzo finale (es. aerogeneratori, biocarburanti, pannelli solari, celle fotovoltaiche, celle a combustibile, etc).

- Riciclo della materia

Ecosistema: i sistemi maturi presentano, una maggiore capacità di trattenere la materia, riciclandola attraverso la chiusura dei cicli biogeochimici. Mediante la decomposizione dei residui organici si riciclano i nutrienti inorganici come fonte di approvvigionamento per le piante. E' rispettato così l'equilibrio tra la velocità di produzione e la velocità di decomposizione.

Tecnosistema: riciclo dei prodotti di scarto, attraverso la raccolta differenziata dei rifiuti, il recupero o la trasformazione (decomposizione) dei rifiuti mediante dissociazione molecolare, digestione e fermentazione anaerobica, compostaggio in prodotti collaterali (es. compost, biogas, idrogeno, metano, etanolo, etc). Nei sistemi maturi è necessario l'uso di materiali biodegradabili che permettono il ritorno dei residui nella fase di produzione. Il processo tende così alla ciclicità.

- Autoregolazione

Ecosistema: se il sistema viene in qualche modo alterato dall'esterno, tende a modificarsi fino a raggiungere una condizione di stabilità attraverso meccanismi di autoregolazione (omeostasi). Per cui le funzioni di ogni organismo vengono integrate rispetto alle altre funzioni dell'ecosistema, di conseguenza viene privilegiata la qualità a discapito della quantità massima della produzione che può essere mantenuta.

Tecnosistema: impiegare tecnologie integrate in modo tale da mettere l'accento su criteri qualitativi riguardante il tecnosistema come un tutt'uno. Le tecnologie integrate fanno ricorso, da un lato, all'uso di diverse fonti energetiche rinnovabili e, dall'altro, a sistemi di cogenerazione atti a migliorare i rendimenti dei vari processi (es. sistemi di cogenerazione di energia elettrica e calore).

- Rallentamento entropia

Ecosistema: nell'ecosistema maturo la degradazione dell'energia con la conseguente crescita nel tempo dell'entropia viene ritardata dalla disponibilità di informazione ecologica. L'ecosistema tende ad avere energia più disponibile nelle reti alimentari, utilizzando l'energia solare per la produzione di materia organica, ma anche altri flussi energetici non propriamente solari (vento, maree, etc) e tutta una gamma di flussi di informazione ecologica che ottimizzano l'impiego di energia, rallentando la dispersione dell'energia fissata dai vegetali.

Tecnosistema: il rallentamento della crescita dell'entropia, si ottiene con un sistema di tecnologie integrate, usando tecnologie a bassa intensità d'energia, dimensionando il sistema sull'input di fonti energetiche e risorse rinnovabili, utilizzando in "cascata" gli stessi flussi energetici a crescenti entropie per utenze differenziate in base agli scopi finali, tenendo anche conto nelle pianificazioni territoriali, per la conservazione dell'energia, delle condizioni fisiche esistenti come clima, terreno, etc, (es. bioarchitettura, sistemi passivi).

- Autosostentamento

Ecosistema: il sistema tende ad organizzarsi in modo tale da provvedere autonomamente a tutti i suoi bisogni. Utilizzando al meglio tutti gli elementi interni al sistema e minimizzando gli scambi di energia e materia con l'esterno, il suo fine ultimo è l'autosufficienza.

Tecnosistema: un tecnosistema maturo tende all'autosufficienza utilizzando nel modo migliore fonti energetiche e risorse locali.
In esso viene privilegiato il principio seguente "l'ottimo di efficienza è sempre inferiore dell'efficienza massima" valido negli ecosistemi maturi.
Ciò è giustificato dal fatto che un qualsiasi aumento dell'efficienza riguardante la produzione avviene sempre a spese del mantenimento e del controllo del sistema stesso.

Vai all'indice

In conclusione possiamo constatare da questa analogia tra ecosistema e tecnosistema che il problema critico è come l'uomo progetta e controlla lo spazio vitale trasformando energia e materia nel rispetto della natura. Dunque, scegliere tecnologie appropriate all'ambiente naturale, guidate dai principi dell'ecologia, avendo come obiettivo sia il risparmio energetico sia la salubrità dei processi produttivi per una migliore qualità della vita.

Ing. Giulio Ripa

(anno 1980)

Vai all'indice

2.3 – Nuovo modo di fare ingegneria

"Fare ingegneria" oggi significa: dato un qualsiasi problema, questo viene analizzato, idealizzato operando delle semplificazioni in base ai risultati che vogliamo ottenere.

I fenomeni ad esso connessi vengono così rappresentati con un modello opportuno che viene scelto a secondo del bisogno. Tale scelta quindi è condizionata dalla specificità ed idealizzazione del problema dato e dalle risposte che vogliamo.

La natura di tali idealizzazioni ammissibili nelle analisi di un problema, cioè nella scelta delle grandezze sulle quali operare poi con il calcolo, è determinata dal problema nella sua interezza e perciò dipendente non soltanto dalle proprietà del sistema considerato ma anche da quali sono le domande a cui noi vogliamo rispondere.

La domanda a cui deve rispondere un Ingegnere è in ultima analisi sempre quella di realizzare qualcosa con il massimo di produttività (quantità di prodotto ottenuto nell'unità di tempo a parità di altri fattori produttivi), ottenendo cioè il massimo risultato con il minimo costo.

E' caratteristico di una società come la nostra, in cui le diverse attività sono valutate solo attraverso il valore delle merci prodotte, che risultati e costi vengono valutati solo all'interno del settore direttamente interessato ignorando il problema nella sua interezza.

Il sistema economico produttivo implica una valutazione settoriale della produttività e quindi un ristretto campo di specializzazione dell'Ingegnere.

Ed è questo tipo di rapporto sociale (di cui la "settorialità" considerata è solo un aspetto) che, determinando tutte le domande che la società pone all'ingegneria, ha condizionato le sue risposte, la scelta di quale grandezza trascurare e quali indirizzi sviluppare.

Il fatto politico che sta dentro il modo di "fare ingegneria" è nella specificità del problema dato: non esplicitare le ipotesi e le variabili trascurate che stanno dietro ogni traduzione matematica dei problemi.

Vai all'indice

Per cui l'obiettivo principale di fare ingegneria per realizzare qualcosa con il massimo di produttività, nasconde il fatto che questo avviene sempre a spese del mantenimento e del controllo dell'intero sistema (i costi invisibili dell'ambiente naturale e di quello sociale).

In una società diversamente organizzata, in cui il valore “d'uso” risultasse direttamente determinante, subordinando a questo il valore “prodotto”, necessario finora per quantificare il risultato della produzione e poterlo rapportare al suo costo, il ruolo e la funzione dell'Ingegnere risulterebbe anch'esso diverso.

D'altra parte la comparsa del mestiere dell'Ingegnere, inteso come esperto di scienze applicate alla produzione, nasce alla fine del settecento con il generalizzarsi della produzione capitalistica.

Il ruolo e la funzione dell'Ingegnere si sono sviluppate sopra una concezione sbagliata del rapporto uomo-natura e sulla illusione che il “benessere” dipendesse direttamente dalla quantità di merci prodotte, dimenticando che avere troppe cose rende limitato il tempo per il piacere immateriale e non aumenta lo stato di benessere dell'uomo perché sposta ad un livello diverso tutti i suoi bisogni.

Da quanto detto finora, appare chiaro allora che non è più possibile chiudere il discorso sulla produttività negli specifici indirizzi di politica industriale.

Di conseguenza la valutazione della produttività fatta dall'ingegnere dovrebbe dipendere oltre che dai fattori economici anche e soprattutto da fattori sociali ed ambientali determinati dall'uso della merce prodotta.

In un sistema produttivo, sarebbe allora auspicabile optare, così come avviene negli ecosistemi, per una produttività ottimale che è sempre minore della produttività massima, ma che tiene conto della qualità del sistema (conservazione dell'energia, riciclo della materia, efficienza energetica, minimo impatto ambientale, sicurezza sul lavoro, etc).

Per questo scopo possiamo indicare una serie di criteri a cui il nuovo modo di fare ingegneria dovrebbe riferirsi per aumentare la qualità del sistema produttivo:

Vai all'indice

– Capacità di progettare sistemi di produzione che creano beni e servizi, con tecnologie appropriate all'ambiente naturale

– Progettare prodotti in modo da minimizzare il contenuto di risorse, utilizzare materiale biodegradabile ed estenderne la durata

– Fare il Bilancio Ambientale dei sistemi di produzione.

Analizzare i processi produttivi, i prodotti, i servizi, in un'ottica globale (Analisi del ciclo di vita = LCA) riducendo al minimo gli effetti negativi sull'ambiente

– Sapere coniugare la sufficienza della prestazione con la tecnologia disponibile più efficiente (es. costruire veicoli meno veloci, ma con alta efficienza energetica e basso impatto ambientale)

– Sapere progettare per strutture economiche regionali basate sull'uso delle risorse locali, recupero e riciclo della materia, mettendo in rete le industrie locali in modo che gli scarti di lavorazione prodotti da un'industria forniscano la materia prima per un'altra, con il vantaggio di ridurre le distanze tra produzione ed utilizzazione, così con una filiera produttiva corta si risparmia sui costi del trasporto a lunga distanza che portano con sé uno spreco insostenibile di energia e materie prime.

Ing. Giulio Ripa

Vai all'indice

2.4 - All'ombra delle immagini

La nostra natura umana ha una percezione delle cose visibili mediante la vista.

L'individuo ha una rappresentazione visiva della realtà (reale, fittizia, virtuale o astratta) che chiamiamo immagine.

Che cosa è un'immagine mentale? E' una ricostruzione della rappresentazione visiva della realtà.

L'immagine di sé è una ricostruzione mentale di come uno si rappresenta.

Tra le tante cose che guardiamo ci sono anche le immagini visive, ognuna sul suo supporto fisico (fotografia, quadro, schermo, etc.).

L'immagine virtuale invece è una apparenza, una simulazione della realtà così come appare.

La fatica di leggere la parola non può competere con la facilità di guardare una immagine che è immediatamente percepita e memorizzata, mentre leggere è vedere dei simboli scritti che vanno però decodificati ed interpretati.

Allora “Cogito ergo sum” è sostituito da “Video ergo sum”, io vedo dunque sono?

Per rispondere bisogna fare alcune distinzioni e considerazioni per scoprire cosa nasconde l'uomo dietro le immagini viste, ovvero bisogna cercare di capire l'invisibile all'ombra delle immagini.

Vai all'indice

39 - *L’uomo limitato*

(*Secondo Jung l’Ombra è la somma di quelle caratteristiche personali riprovevoli che l’individuo desidera rimuovere o nascondere agli altri e a se stesso.*)

Guardare, volgere intenzionalmente lo sguardo su qualcosa o qualcuno non è la stessa cosa di vedere. Guardare è solo l'inizio di un processo, implica di essere uno spettatore che è nella condizione di vedere qualcosa o qualcuno. Si può guardare ma non sempre si vede.

Vedere significa percepire qualcosa o qualcuno mediante la vista cioè prendere cognizione di una realtà esterna attraverso il senso della vista.

Il primato delle immagini nella comunicazione globalizzata produce il prevalere del visibile sull'intelligibile, il prevalere del consumo delle immagini rispetto alla conoscenza razionale, che porta ad un guardare senza capire. L'uomo diventa così spettatore e consumatore di immagini.

Vai all'indice

Come ci insegna Debord “*Là dove il mondo reale si trasforma in semplici immagini, le semplici immagini diventano degli esseri reali, e le motivazioni efficienti di un comportamento ipnotico. Lo spettacolo, come tendenza a far vedere attraverso differenti mediazioni specializzate il mondo che non è più direttamente percepibile, trova normalmente nella vista il senso umano privilegiato, che in altre epoche fu il tatto; il senso più astratto, più mistificabile, corrisponde all'astrazione generalizzata della società attuale.*”

Il prevalere del vedere, come già accennato, a discapito delle altre forme sensoriali, delega la propria soggettività alla forma-spettacolo in maniera irreversibile, abdica se stessa a vantaggio della proiezione dei propri sogni nello spettacolo.

Restare semplici spettatori senza una elaborazione delle cose viste, rende l'inganno visivo più efficace e quindi più pericoloso, una simulazione dove l'apparire si afferma sull'essere.

Lo spettacolo è l'affermazione dell'apparenza e l'affermazione di ogni vita umana, cioè sociale, come semplice apparenza. Nell'insieme delle sue forme particolari, informazione o propaganda, pubblicità o consumo diretto dei divertimenti, lo spettacolo costituisce il modello presente della vita socialmente dominante.

Sempre secondo Debord, più la necessità viene ad essere socialmente sognata, più il sogno diviene necessario. Lo spettacolo è il cattivo sogno della moderna società incatenata, che non esprime in definitiva se non il proprio desiderio di dormire. Lo spettacolo è il guardiano di questo sonno.

Il perché l'uomo si è ritrovato in questa situazione sociale, possiamo tentare di spiegarlo facendo riferimento alla mitologia greca. La società dell'immagine si impone quando si incrociano i miti di Prometeo, Narciso e Morfeo, forme primitive alla base degli archetipi dell'uomo.

(*L'Archetipo è una rappresentazione mentale primaria contenuta nell’inconscio collettivo che si manifesta in simboli universali presenti in tutte le culture ed in ogni epoca storica, è il pensiero primordiale, è l’esperienza universale di comportamento le cui tracce, si possono ritrovare nei miti, nei sogni, nelle favole.*)

Vai all'indice

41 - L’uomo limitato

Il mito di Narciso che si innamora della sua stessa immagine riflessa in uno specchio d'acqua, è un sentimento esagerato della idealizzazione dell'immagine di sé, una evidente concentrazione su se stesso negli scambi interpersonali.

Il mito di Prometeo, il Titano che rubò agli déi il fuoco, simbolo della conoscenza e del progresso, per darlo agli uomini, cancella ogni limite naturale ai desideri dell'uomo.

Morfeo, figlio di Ipno e di Notte, dalla sua etimologia risulta colui che fa prendere forma al sogno di chi è addormentato, per donargli nel buio della notte le illusioni realistiche delle immagini che caratterizzano i sogni.

L'uomo postmoderno quando s'innamora dell'immagine di sé (Narciso) e la potenza creatrice della sua conoscenza (Prometeo) usa la tecnologia per dare forma visiva ai sogni (Morfeo), altera la realtà vissuta, vivendo in una spettacolarità dove l'apparire si confonde con l'essere.

Tuttavia questa esaltazione dell'apparenza camuffa sempre di più l’identità personale fino a far perdere all’individuo la sua dimensione vera oscurata dal simulacro dell'immagine di sé.

Vai all'indice

È l’apparenza che guida e trascina il desiderio. Il desiderio è fondamentalmente desiderio di essere riconosciuto dagli altri, ma il riconoscimento nella tecnomediazione riguarda l'identità apparente, in particolare quella digitale. La medialità spettacolare si nutre così della colonizzazione del desiderio dell'uomo e l'identità apparente diventa altro rispetto all'autenticità dell'essere.

Il sequestro dell’esperienza dai contesti spazio-temporali della nostra vita quotidiana va di pari passo con la diffusione di esperienze mediate dalla tecnologia, dove "l'illusione dell'incontro virtuale” si confonde con le esperienze che la maggior parte di noi vive di rado in prima persona.

Nel sistema mediale visivo la capacità di fare esperienza si è separata dall’incontro reale dell'altro.

La vita sociale grazie all'iperconnessione, viene percepita da parte di molti soggetti come una continua rappresentazione visiva, ormai costitutiva della quotidianità, confondendo la realtà con la sua rappresentazione.

Il sistema mediale spettacolare sostituisce interamente il mondo sensoriale con una selezione delle immagini, una virtualizzazione generale del mondo della vita.

Baudrillard vede le società postmoderne come società dominate dalla simulazione e dall’iperrealtà mediale in cui l’immagine è vincente negli spazi di realtà fantasmatiche.

Nel mondo della comunicazione virtuale, nulla più accade: tutto è senza conseguenze, perché senza premesse, suscettibile di essere interpretato in tutti i modi, tutti ugualmente irrilevanti e privi di effetti.

Internet amplifica le relazioni mediate dalle immagini virtuali.

La socialità virtuale, è una dimensione simulativa, un surrogato della vita, contrassegnato da un'alterazione, diminuzione o aumento della realtà.

Internet può essere considerato come un grande mare aperto dove è interessante navigare ma che comporta dei rischi di perdersi e naufragare in questo immenso mare di informazione.

Vai all'indice

Alcuni preferiscono il piccolo cabotaggio, navigazione da porto a porto, da sito a sito, navigazione generalmente sotto costa meno rischiosa quindi rispetto alla traversata in mare aperto.

Molti, utenti dei social network corroborati da continui selfie, preferiscono non uscire dal porto, si agitano compiaciuti sulle loro barche a rimirare le proprie immagini riflesse nell'acqua del mare.

Non navigano più ma galleggiano sul mare virtuale rassicurati da una vita simulata.

La società dello spettacolo diviene quindi società dell’audience in cui “si guarda e si è guardati”, in cui tutti si sentono spettatori ed attori ed in cui la preoccupazione prevalente è quella del come mostrarsi nei social-network, nascondendo la propria identità personale all'ombra di quella virtuale, vivendo la virtualità del mondo apparente come uno spettacolo reale, un immenso reality show.

L'agire dell'individuo come figurante interattivo sempre connesso, comunicando in modo frenetico e guardando soprattutto immagini virtuali inerenti alla sua vita simulata in rete, si riduce ad essere attore e spettatore di se stesso, sembra ricordare un famoso monologo di Shakespeare:

Spegniti, spegniti, breve candela! /

La vita è un'ombra che cammina, /

Un povero attore /

Si agita e si pavoneggia per la sua ora sulla scena e poi non si è più sentito. /

E' un racconto narrato da un idiota, pieno di rumore e furore /

Che non significa nulla.

L'unica traccia che resta è la sua impronta digitale utile alla personalizzazione dei prodotti come “riconoscimento di identità” e non come fornitura di merci e/o di servizi.

Vai all'indice

44 - L’uomo limitato

Non avendo più il desiderio della coscienza (di sé) e nemmeno la coscienza del desiderio, l'individuo lasciato solo, diviene incapace di riconoscere la propria vita reale, di fare i conti con la sua ombra; invece di liberarsi dalla falsa coscienza guardando con spirito critico dentro se stesso, riesce solo a nascondersi dietro la sua immagine virtuale ed il suo apparente profilo utente.

Parafrasando Shakespeare possiamo dire:

Spegniti, spegniti, breve candela! /

La vita è un'ombra che cammina, / accanto al profilo apparente in rete, /

Abbagliato dalla luce delle sue immagini virtuali, / un povero attore /

Si agita e si pavoneggia per la sua ora sulla scena digitale e poi non si è più visto. /

E' un film narrato da un idiota, pieno di rumore e furore /

Che non significa nulla.

Vai all'indice

2.5 - Il web tra comunicazione e condivisione

La condivisione è dividere insieme ad altri qualcosa.

La comunicazione è mettere in comune informazioni.

Un pranzo, una casa, un telefono si possono dividere insieme ad altre persone. Si condividono ma sono beni finiti.

L'informazione è riproducibile all'infinito nel processo di comunicazione.

La comunicazione può diventare sinonimo di condivisione quando quello che si mette in comune sono informazioni accessibili a tutti, patrimonio di tutti, risultato di un ambiente collaborativo.

Ad esempio il software è condivisibile solo quando oltre ad essere comunicabile diventa un bene comune cioè software libero proprio come ci insegna Stallman.

La condivisione va oltre la comunicazione quando lo scambio non è più solo a livello informativo ma invade altri campi come spazio, società, la relazione con gli altri come l'affettività, valori e beni che vengono messi in comune per essere divisi insieme ad altri.

Alla base del concetto di condivisione c'è l'accettazione del fatto che “Io sono quel che sono in relazione a ciò che tutti noi siamo” (traduzione della parola Ubuntu), che istituisce la relazione sociale della reciprocità, cioè il luogo del riconoscimento reciproco tra i membri di un'entità sociale e solidale.

Oggi invece prevale l'idea che "io sono quel che sono in relazione a me stesso" che contraddice l'idea di condivisione sopra esposto, poichè manca nella definizione di se' il riconoscimento dell'altro, con una evidente

concentrazione su se stesso negli scambi interpersonali ed una incapacità di vedere il mondo dal punto di vista degli altri.

Nel web le persone comunicano in modo frenetico ma spesso non condividono nulla.

- Decalogo slow internet

Essere consapevoli di quello che si mangia fa la differenza tra slow food e fast food.

La stessa cosa potrebbe essere tra slow internet e fast internet.

Slow food richiede che chi mangia deve essere un coproduttore nel senso che deve partecipare almeno culturalmente alla produzione del cibo, costituendo una comunità del cibo. Allo stesso modo, slow internet richiede che chi naviga tra i contenuti della rete deve essere un coautore nella produzione della conoscenza, costituendo una comunità per condividere le conoscenze acquisite. Quindi non solo consumatori della rete ma protagonisti dei contenuti condivisi.

Una internet “lenta” invece delle abitudini frenetiche tipiche dei social network.

Promuovere la pratica di una diversa qualità della vita, fatta del rispetto dei tempi naturali e della salute degli internauti, per ridare il giusto valore ad internet, alla conoscenza, alla riflessione e allo spirito critico, avendo più tempo per gustare la vita:

1. usa software libero per navigare (linux, firefox, adblockplus,etc)

2. naviga da postazione fissa

3. preserva i tuoi dati personali

4. per evitare chiacchiericcio e cinguettii non usare twitter e facebook

5. usa cms liberi (drupal, jombla, etc) per pubblicare contenuti

6. usa il web come strumento di studio e ricerca

Vai all'indice

7. articola i tuoi pensieri con più di 150 caratteri

8. condividi i contenuti con licenze creative commons

9. quando sei in mobilità sconnettiti e guarda con curiosità il percorso che fai

10.comunica nella realtà reale e non in quella virtuale del web

- Vita virtuale, solitudine reale

L'affettività non può essere mediata da alcuna tecnologia della comunicazione.

Ci culliamo nel pensiero che essere sempre connessi ci farà sentire meno soli, ma siamo a rischio, perché se non siamo in grado di stare soli, saremo ancora più soli.

Spinti dall'irresistibile impulso a riempire i vuoti della nostra vita con il mondo virtuale, accettiamo sempre di più la realtà come simulazione della vita invece di vivere ciò che di reale sta dentro e intorno a noi.

Vai all'indice

2.6 - L'illusione della tecnomediazione

È irreale pensare che la tecnologia possa liberare l'uomo dalla sua condizione esistenziale, in realtà la tecnologia gli serve a vivere, ma non lo rende libero.

Le idee, le consuetudini e i comportamenti degli individui sono condizionati dal rapporto reciproco tra tecnologia e norma sociale, che a sua volta è influenzata dalle regole di mercato e dall'azione delle grandi corporations: tali fattori si influenzano reciprocamente e sono a loro volta in relazione con il sistema socio-economico nel suo complesso.

Oggi i comportamenti dell'essere umano sono condizionati dalla tecnologia della "*iperconnessione" (tutto e tutti connessi in Rete sempre)*, che è sia *persuasiva*, cioè in grado di influenzare, se non addirittura determinare, idee e comportamenti, sia *pervasiva*, nel senso che tende diffondersi in modo penetrante, così da prevalere e dominare nelle vite individuali, nelle relazioni sociali, nel lavoro, nell'economia e nella politica.

Vai all'indice

Le tecnologie persuasive e pervasive danno all'individuo l'illusione di essere al centro del mondo, dove il tempo e lo spazio si annullano, dove in qualsiasi momento grazie ad esse si può fare di tutto e di più.

A causa del sovraccarico cognitivo (*information overloading*) favorito da tali tecnologie, quando si ricevono troppe informazioni per riuscire a prendere una decisione, o sceglierne una specifica sulla quale focalizzare l'attenzione, si innesca una distorsione mentale, detta *bias di conferma*, che consiste nel selezionare le informazioni possedute in modo da porre maggiore attenzione, e quindi attribuire maggiore credibilità, a quelle che confermano le proprie convinzioni e, viceversa, ignorare o sminuire quelle che le contraddicono.

Le tecnologie persuasive e pervasive favoriscono tale distorsione, scegliendo cosa mostrare e cosa no a ciascun individuo, in base ad algoritmi di personalizzazione su misura: in questo modo, tendono a rinchiudere le informazioni e le relazioni interpersonali all'interno di una *bolla virtuale* che somiglia molto alla rappresentazione o visione del mondo che l'individuo può avere. All'interno della *rete individuale* aumenta così l'isolamento dell'uomo rispetto alla vita reale, dove ci sono contraddittori, conflitti e diverse visioni del mondo che contrastano con la propria.

Perché l'essere umano sceglie di rimanere isolato nella propria rete individuale fatta di relazioni sociali virtuali, invece di vivere una vita sociale reale insieme ad altri individui?

La debolezza umana limita la capacità di ragionare, spinge l'essere umano a vivere di illusioni poiché è difficile sopportare la realtà della propria vita reale, pochi resistono alla fatica di un lungo esame di coscienza ed all'accettazione della complessità della vita nelle sue molteplici forme.

I grandi player internazionali conoscono queste umane debolezze e su di esse fondano i loro affari (milioni di utenti con i loro comportamenti interattivi alimentano a titolo gratuito estese raccolta dati (Big data) per iTunes, Google, Facebook, Twitter, etc., che poi le vendono a chi serve estrarre valore per analisi di mercato).

Vai all'indice

La tecnologia persuasiva e pervasiva della iperconnessione, soprattutto quella della comunicazione, cambia il comportamento dell'essere umano, che tende a scegliere sempre la strada più facile per risollevarsi dalla sua condizione esistenziale, senza sapere che è solo un'illusione poiché la tecnologia opera come un mago illusionista. Come sostiene il sociologo Zygmunt Bauman: «*I social media cambiano le nostre relazioni e la nostra vita, rendendoci più fragili*».

I 62 più ricchi al mondo hanno la stessa ricchezza della metà del mondo più povera.

Fonte: Il Sole 24 Ore

Tra i più ricchi del mondo quelli che si sono arricchiti grazie all'affare Internet:
Fonte: **Forbes Billionaires**

1. **Bill Gates**
Net Worth: $79.2 B
Source of wealth: Microsoft

5. **Larry Ellison**
Net Worth: $54.3 B
Source of wealth: Oracle

15. **Jeff Bezos**
Net Worth: $34.8 B
Source of wealth: Amazon.com

16. **Mark Zuckerberg**
Net Worth: $33.4 B
Source of wealth: Facebook

19. **Larry Page**
Net Worth: $29.7 B
Source of wealth: Google

33. **Jack Ma**
Net Worth: $22.7 B
Source of wealth: e-commerce

35. **Steve Ballmer**
Net Worth: $21.5 B
Source of wealth: Microsoft

45. **Laurene Powell Jobs & family**
Net Worth: $19.5 B
Source of wealth: Apple, Disney

47. **Michael Dell**
Net Worth: $19.2 B
Source of wealth: Dell

48. **Azim Premji**
Net Worth: $19.1 B
Source of wealth: software

51. **Paul Allen**
Net Worth: $17.5 B
Source of wealth: Microsoft, investments

62. **Robin Li**
Net Worth: $15.3 B
Source of wealth: internet search

Vai all'indice

2.7 - Dallo stato di diritto allo stato d’animo

“Governare è far credere” diceva Niccolò Machiavelli. Governare è far accettare al popolo per vero o giusto qualcosa.

Anche oggi si governa agendo sui processi psicologici, sugli stati d'animo dei cittadini, si governa con la paura, l'emergenza, l'urgenza, il pericolo di qualcosa o qualcuno.

Si governa con la mancanza di informazione, le mezze bugie, le mezze verità, ma anche con una informazione confusa e ridondante.

Infine tutto diventa spettacolo, possiamo fare al massimo da spettatori con più o meno pathos.

Gran parte degli stati d'animo si verificano senza che da parte nostra ci sia un controllo conscio sulle emozioni che viviamo.

Di conseguenza il nostro comportamento politico è il risultato dello stato d'animo che viene indotto dai mezzi di comunicazione di massa, per cui la maggioranza della popolazione crede ed accetta lo scenario generale in cui si narrano le cose che accadono.

In Italia lo stato, attraverso gli atti degli ultimi governi, è fuori dal rispetto della costituzione, facendo così venire meno lo stato di diritto.

Vai all'indice

Sempre di più si governa controllando lo stato d'animo della popolazione più che agire in uno stato di diritto.

Mancando a questa deriva anticostituzionale una opposizione della popolazione, divisa e frammentata dall'egoismo e dal narcisismo, il più o meno 1% della popolazione più ricca prevale sempre sul restante 99% più povero.

Il risultato finale è una disuguaglianza in continuo incremento. I ricchi diventano sempre più ricchi ed i poveri in aumento sono sempre più poveri.

Nel nostro sistema capitalista, le oligarchie, una minoranza organizzata unita nella gestione del potere che genera ricchezza per pochi, prevale sulla maggioranza disorganizzata e divisa, incapace di costruire una visione condivisa della società ed alternativa a quella imposta dal sistema di potere attuale.

Ma perchè una minoranza organizzata unita nella gestione del potere che genera ricchezza per pochi prevale sempre sulla maggioranza del popolo, la cui saggezza gli serve a vivere e non lo ha mai liberato?

Molte volte la vita ci appare assurda nel suo svolgersi nel tempo, dove tutto contravviene alle regole della logica, il tempo scorre e con esso coincidono momenti accidentali e accadimenti biologici. Basta pensare alle malattie, agli incidenti, alle violenze o semplicemente alla imprevedibilità della morte.

Così nell'affrontare la difficoltà di vivere l'individuo inconsciamente esprime comportamenti irrazionali (come paranoie, fobie, fissazioni, manie, dipendenze patologiche) che sono parti costituenti dei tratti di una persona.

Ordine e armonia lasciano spazio a follia, pulsioni e irrazionalità dettate dalla volontà di vivere, che è l'essenza, la cosa in sé di ognuno.

Vai all'indice

53 - *L’uomo limitato*

La lotta per la sopravvivenza spinge a crudeltà ed egoismi che rafforzano nei più forti la volontà di vivere. Manca il luogo del riconoscimento reciproco tra i membri di un'entità sociale rendendo così impossibile una visione condivisa e solidale nella maggioranza della popolazione.

Inoltre l'individuo spesso identifica la sua volontà con la vita vissuta ed ha difficoltà a razionalizzare in modo imparziale e distaccato i problemi che gli si pongono davanti.

Nella complessità della vita appare chiaro allora che la ragione pur essendo fondamentale per la comprensione della vita stessa, ha troppi limiti per risultare uno strumento sufficiente alla evoluzione dell'agire umano.

Vogliamo credere che siamo razionali, ma la ragione si rivela essere il modo in cui - a fatto compiuto - razionalizziamo ciò che le nostre emozioni già vogliono credere.

L'agire umano dipende da una irrazionalità insita nell'uomo che affiora ogni volta che la ragione cede il passo a tutta una serie di comportamenti che non sono il frutto di una logica ma di emozioni, istinti, sentimenti giustificati a posteriori, con argomenti che si sforzano di essere razionali nel tentativo di dare a noi stessi un ordine che non esiste.

Vai all'indice

2.8 - La sobrietà come fattore di cambiamento

Il tipo di sviluppo economico attuale con una produzione sempre in crescita, necessita del consumismo come pratica sociale. Questa ideologia si basa sull'incremento continuo del consumo delle cose e, il linguaggio delle cose e degli atti ad esse collegate è un linguaggio pragmatico. La realtà possiede questo linguaggio e non può essere che vissuta. Infatti il consumismo ha provocato un mutamento antropologico del cittadino in consumatore, con tutti le conseguenze tipiche di una società dell'opulenza e del superfluo.

Il consumismo determina il modo di vita della comunità basato sulla ricerca individuale del piacere (edonismo) attraverso l'incremento continuo di nuovi consumi e bisogni, dove ognuno fa riferimento esclusivamente a se stesso o ai propri desideri (autoreferenzialità) con un atteggiamento di chi prepone i propri interessi e le proprie esigenze a quelle altrui (individualismo).

L'illusione propagandata dai mass-media che il “benessere” dipende direttamente dalla quantità di merci prodotte e consumate, dimentica che avere troppe cose rende limitato il tempo per il piacere immateriale e non aumenta lo stato di benessere dell'uomo perché sposta ad un livello diverso tutti i suoi bisogni. Si crea un circolo vizioso per cui la soddisfazione dei propri bisogni e desideri non fa che aumentare l’insoddisfazione perché produce ancora ulteriori bisogni e desideri da soddisfare.

Il risultato finale è uno stato di malessere psicofisico caratterizzato da eccessiva irritabilità (nevrosi) nelle persone che volenti o nolenti sono ridotti a meri consumatori e spettatori.

Il mancato rispetto dei principi ecologici e la rottura dei rapporti sociali basati sulla solidarietà sono il prezzo che si paga per questo modello di sviluppo.

Monitorare i propri consumi per cambiare l'economia mediante piccoli gesti quotidiani sembra l'unica alternativa per una critica profonda verso l'attuale modello di sviluppo, insieme alla ricerca di uno stile di vita praticabile da subito partendo dal principio della sobrietà.

In controtendenza con la società di oggi, con l'eliminazione del superfluo e il ricorso all'essenziale, la sobrietà non punta sulla quantità ma sulla qualità

perché implica una condivisione delle esperienze ed una collaborazione solidale nei rapporti sociali ed economici, favorendo pari opportunità di sviluppo per tutti.

La sobrietà è uno stile di vita secondo il quale si dà il giusto peso ai bisogni reali e si tende ad eliminare quelli indotti dalla pubblicità. La sobrietà non è sacrificio, rinuncia, pauperismo. È la capacità di scegliere ciò che serve (anche da un punto di vista estetico) e ciò che invece non solo è inutile, ma spesso è ingombrante e fastidioso.

In altre parole, esiste un legame sotterraneo tra il ben vivere e la sobrietà. Chi sente il desiderio di “dare forma” alla sua vita si sentirà spinto a sperimentare una sorta di "semplicità selettiva", di una assunzione selettiva delle cose. In questo modo non ci si perde “nelle tante cose da fare”. La sobrietà può essere la risposta a tale dispersione. La persona riesce a fare sintesi nella sua vita, di unificare idee e azioni. Con la sobrietà possiamo non solo semplificarci la vita, ma anche renderla molto più gradevole.

In quasi tutte le cose l’abbondanza ha un limite e al di là di quella soglia continuare ad aggiungere non solo è inutile, ma spesso è nocivo. Si tratta allora di puntare su un tipo di acquisto solidale, critico e consapevole che si basa sulla qualità, sul valore, sul servizio.

La sobrietà deve portare alla cultura dell'armonia, della bellezza e della qualità. Il concetto di “sobrietà” ha bisogno di essere capito, vissuto, praticato, come risorsa di benessere.

Il passaggio dal consumismo alla sobrietà non significa solo consumare di meno, ma anche consumare diversamente e meglio.

Consumando meno e meglio si guadagna in qualità della vita e dell'ambiente:

- Consumando meno e meglio si riduce il tempo di lavoro necessario per comprare le cose, rimpossessandoci del tempo, gustando il piacere dell'auto produzione, riscoprendo tradizioni e scoprendo nuove culture;

- Consumando meno e meglio salvaguardiamo l'ambiente in modo sostenibile, praticando il risparmio energetico e la riduzione ed il recupero dei rifiuti;

Vai all'indice

- Consumando meno e meglio pratichiamo il piacere della condivisione delle cose, del dono e dello scambio non "rifiutando" le cose che già possediamo, cioè che è ancora materialmente utilizzabile e che magari ancora svolgono un buon servizio;

- Consumando meno e meglio pensiamo alle cose, alla loro consistenza, alla loro durata, alla loro stabilità, perché là dove le cose perdono la loro consistenza, il mondo diventa evanescente e con il mondo la nostra identità;

- Consumando meno e meglio, non siamo più consumatori di merci che devono essere buttate via sempre più in fretta affinché si possa continuare ad acquistarne sempre di più, ma acquirenti ed utilizzatori più consapevoli di come soddisfare i nostri bisogni essenziali mediante prodotti compatibili con la nostra salute e l'ambiente;

- Consumando meno e meglio, liberati dal peso del consumo compulsivo, abbiamo la possibilità di migliorare la qualità delle nostre relazioni con gli altri, attraverso la cooperazione conviviale e la comunicazione diffusa di conoscenze condivise.

La sobrietà è il presupposto della solidarietà, che istituisce la relazione sociale della reciprocità, cioè il luogo del riconoscimento reciproco tra i membri di un'entità sociale.

Una società solidale, deve dimostrare una lucida capacità di scegliere, attraverso una governance globale tanto forte quanto democratica, i modi migliori per ottenere, contemporaneamente:

- la diminuzione dei consumi medi pro capite di materia ed energia;

- l'aumento della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica;

- la diminuzione delle disuguaglianze sociali tra paesi e nei paesi.

In sintesi vivere con sobrietà implica sempre in qualche modo una condivisione dei beni comuni, attraverso la rete economica della collaborazione solidale per facilitare la distribuzione della ricchezza coniugando insieme la giustizia sociale con le libertà individuali.

Vai all'indice

APPENDICE

Poesia agnostica

Girovagando là dove regna il buio della nostra esistenza
siamo consumati dal fuoco della passione per la conoscenza.
Mentre cerchiamo nell'oscurità di fare luce per conoscere il vero,
tutto quello che ci interessa accade nell'ombra, davvero.
Dove c'è molta luce, l'ombra è più nera,
non si sa niente degli uomini della storia vera.
Se l'esistenza diventa un mistero che si può affermare
non ci resta come altra consolazione la voglia di amare.

Vai all'indice